

LA TOSCANA

TRA RENDITA E LAVORO (POVERO)



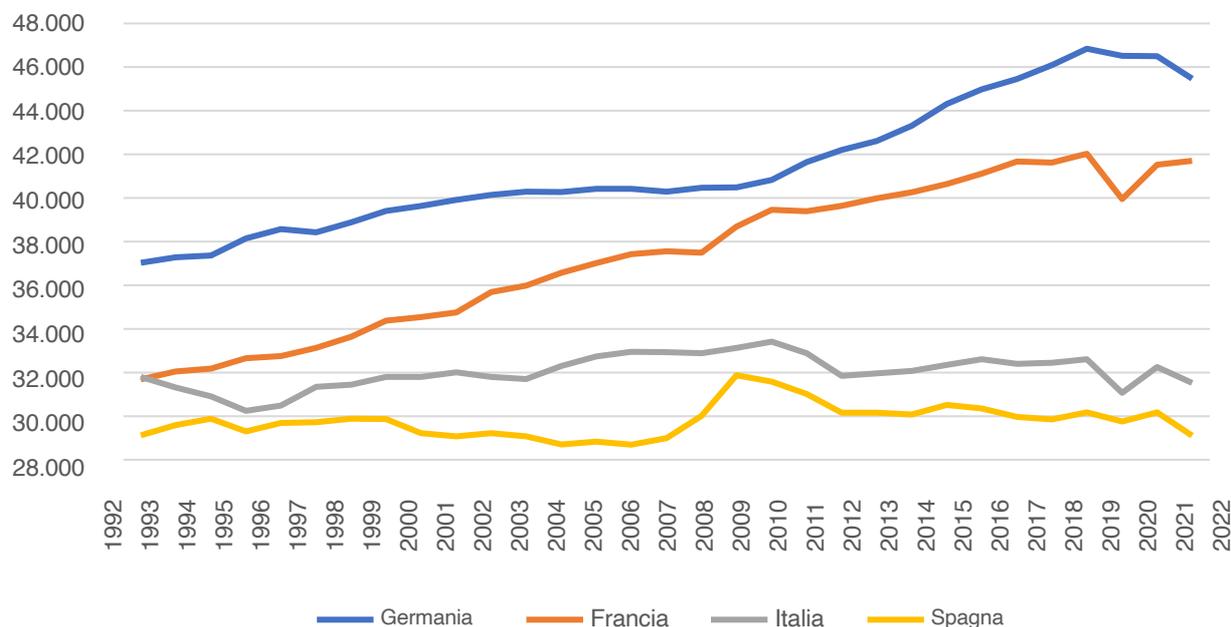
CGIL
TOSCANA
50
ANNI DI LOTTE

iRES TOSCANA
ISTITUTO
DI RICERCHE
ECONOMICHE
E SOCIALI

1. Questione salariale

I dati sulla questione salariale in Italia, oggetto di un recente studio dell'economista della Fondazione Di Vittorio, Nicolò Giangrande (*La questione salariale in Italia. Un'analisi sulle cause dei bassi salari*), confermano la traiettoria negativa dell'Italia rispetto alle altre nazioni europee di riferimento come Germania Francia e Spagna. Tra il 1992 e il 2022 i salari reali medi tedeschi e francesi hanno registrato una crescita molto sostenuta – rispettivamente +22,9% e 31,6% –, mentre quelli italiani e spagnoli si sono contraddistinti per una stagnazione di lungo periodo, registrando, rispettivamente, una diminuzione – -0,9% – e una variazione nulla. In ragione di questi andamenti il divario salariale con la Germania si è ulteriormente ampliato (da -5.2 mila euro a -13.900 euro), quello con la Francia ha cambiato segno da positivo a negativo (da +132 euro a -10.2 mila euro) e, infine, quello con la Spagna si è ridotto (da +2.7 mila euro a +2.4 mila euro). Scende, inoltre, la percentuale sul Pil della quota destinata ai salari, in assoluto e rispetto alle nazioni prese a riferimento. Le principali cause dei bassi salari in Italia vengono ricondotte alla discontinuità lavorativa, il *part-time* – spesso involontario – e alla precarietà contrattuale, i mancati rinnovi contrattuali e soprattutto alla maggior presenza di basse qualifiche nel crescere della rendita e della terziarizzazione debole. La stessa presenza rispetto a Germania e Francia di un numero inferiori di più di 1 milione di unità nei comparti pubblici con rapporto di lavoro diretto comporta non solo un sistema di protezione sociale inferiore, ma una riduzione dei salari complessivi medi e della domanda aggregata, riducendo ulteriormente il reddito disponibile eroso dal dover provvedere alla corresponsione alla spesa nei settori della sanità e dell'educazione.

Figura 1 – Salario lordo annuale medio in euro (a prezzi costanti del 2022) per un lavoratore dipendente equivalente a tempo pieno nelle quattro maggiori economie dell'Eurozona, 1992- 2022. Il salario lordo annuale medio per dipendente equivalente a tempo pieno è calcolato moltiplicando il rapporto tra massa salariale e occupati medi nell'intera economia per il rapporto tra la media delle ore settimanali abituali per i dipendenti a tempo pieno e la media delle ore settimanali abituali per tutti i dipendenti.



Fonte: elaborazione CGIL Nazionale su dati OCSE

2. II PIL

Il «Sole 24 Ore» del 14 giugno 2023 ha pubblicato un resoconto del report dell'Istat sull'analisi degli effetti prodotti dall'utilizzazione dei fondi Ue sulla coesione territoriale riferita alle Regioni d'Europa. Il parametro preso a riferimento è quello del Pil *pro capite* - e non nominale - e l'arco cronologico le posizioni al 2021 rispetto al 2000. Viene elaborata - sempre da Istat su dati Eurostat - una eloquente tabella sulle posizioni al 2000 delle varie Regioni italiane e la variazione al 2021 (ricordiamo che le Regioni d'Europa oggetto di confronto si attestano sul numero di 215). Tutte le Regioni italiane perdono posizioni. Tralasciando le province di Trento e Bolzano e la Valle d'Aosta, la prima realtà italiana è la Lombardia che passa dalla 20° alla 34° posizione perdendo dunque 14 posizioni, per passare poi all'Emilia Romagna che dalla 29° posizione passa alla 53°, perdendone 24. Se i dati confermano che il Mezzogiorno d'Italia è diventato il sud dell'intera Europa, attestandosi agli ultimi posti assoluti della graduatoria Calabria, Sicilia, Campania e Puglia, qual è stata la traiettoria della Toscana? Se al 2000 occupava la 51° posizione, al 2021 tracolla alla 99°, perdendo ben 48 posizioni: l'arretramento peggiore dopo quello dell'Umbria che ne perde ben 62, passando dalla 75° alla 137° posizione. Il Veneto arretra di 36 posizioni, passando dalla 38 alla 74 posizione.

Nel declino condiviso, tuttavia, non tutte le realtà regionali arretrano alla stessa maniera. Occorrerebbe dunque interrogarsi su quanto le politiche degli attori locali, istituzioni regionali e parti datoriali, attraverso i vari strumenti a loro disposizione, siano capaci di riorientare le traiettorie determinate da fattori sovraordinati. E questo vale per l'utilizzazione delle risorse nazionali e comunitarie, le politiche di bilancio regionale, l'utilizzazione e varie articolazioni dei sistemi impositivi regionali e degli enti locali, fino a quale modello di sviluppo economico si debba perseguire e attraverso quali presupposti di teoria economica. Si tratta di sgombrare il campo dai lacci e laccioli per attrarre investimenti privati, oppure è necessario programmare e intervenire nella proprietà delle imprese che vengono significativamente finanziate e alleggerite di oneri in troppi campi di loro diretta pertinenza e titolarità?



I rapporti dell'Irpet, le stesse note e rapporti semestrali della Banca d'Italia per la realtà regionale e il conseguente dibattito della politica locale e regionale spesso sottostimano il declino e la polarizzazione sociale e territoriale che a nostro avviso caratterizzano la Toscana. È evidente come, essendo il dato delle varie Regioni italiane omogeneo nel declino, questo rappresenti il risultato della marginalizzazione dell'Italia e del suo arretramento all'interno di una compagine europea anch'essa declinante negli assetti multipolari in divenire, dove il peso economico degli Usa negli scenari mondiali si mantiene, o declina più lentamente, a spese soprattutto dell'economia europea.

3. Salario e Mercato del Lavoro

Utilizzeremo la regionalizzazione dei dati sui salari in Italia prodotta dall'Ufficio Economia della Cgil Nazionale per alcune considerazioni sulla struttura del mercato del lavoro della Toscana.

Nella tabella che riportiamo abbiamo il salario lordo annuale medio in euro, il numero di lavoratori dipendenti del settore privato (esclusi settore agricolo e domestico) e relativa incidenza percentuale per tipologia contrattuale, tempo di lavoro e periodo di lavoro retribuito dal datore di lavoro in Toscana per l'anno 2022 (ultimi dati utilizzabili dal punto di vista temporale). Ricordiamo che al 2023 il numero complessivo dei lavoratori e delle lavoratrici in Toscana assommava a 1.628.035.

	Salario lordo annuale medio	N. lavoratori	Incidenza %
1) a termine, part-time, discontinuo	6.845 €	125.072	11,2%
2) tempo indeterminato, part-time, discontinuo	10.511 €	115.657	10,3%
3) a termine, full-time, discontinuo	10.787 €	138.403	12,4%
4) tempo indeterminato, full-time, discontinuo	19.670 €	140.427	12,6%
5) a termine, part-time, anno intero	16.680 €	9.821	0,9%
6) tempo indeterminato, part-time, anno intero	16.974 €	143.598	12,8%
7) a termine, full-time, anno intero	27.444 €	17.316	1,5%
8) tempo indeterminato, full-time, anno intero	34.518 €	428.091	38,3%
Totale	21.621 €	1.118.385	100,0%

Fonte: elaborazione Ufficio Economia CGIL Nazionale su dati INPS

Già da questi dati appare evidente di come meno del 40% dei lavoratori e delle lavoratrici presi a riferimento godano di un contratto a tempo pieno e di durata non discontinua, di come 125.000 lavoratori e lavoratrici sommando tutti gli aspetti negativi della precarietà lavorativa (tempo determinato, part-time e lavoro discontinuo) non arrivino a 7.000 euro di salario lordo annuale e di come l'essere il contratto a termine - a parità di full-time e intera copertura dell'anno - comporti un differenziale retributivo pari a quasi 7.000 euro (lo segnaliamo per essendo in valori assoluti e percentuali una quantità minima i lavoratori e le lavoratrici coinvolte).

Ancora più interessante - e significativo - il confronto della realtà regionale con la realtà nazionale (che ricordiamo ha visto un crollo dei salari rispetto alle altre realtà europee negli ultimi trenta anni) e con due realtà regionali come Emilia Romagna e Veneto caratterizzate da una significativa presenza manifatturiera "leggera" e distrettuale, oltre ad essere state terre d'elezione delle sub-

culture bianche (il Veneto) e rosse (l'Emilia Romagna). Riclassificando e aggregando su altre basi si ottengono indicazioni significative.

	Toscana	Emilia Romagna	Veneto	Italia
Totale dipendenti dei settori privati non agricoli	1.118.385	1.545.395	1.680.025	16.978.425
• almeno un periodo a part-time nel corso dell'anno (val. ass.)	394.148	445.207	478.250	5.650.925
• almeno un periodo a part-time nel corso dell'anno (%)	35,2	28,8	28,5	33,3
• di cui % con retribuzione <15.000 € annui	68,2	62,8	63,6	70,5
• meno di 52 settimane di versamenti contributivi (val. ass.)	519.559	654.080	669.390	7.906.866
• con meno di 52 settimane di versamenti contributivi (%)	46,5	42,3	39,8	46,6
• di cui % con retribuzione <15.000 € annui	66,4	65,3	64,6	66,7
• a tempo pieno tutto l'anno (val. ass.)	445.407	709.796	793.198	6.851.167
• a tempo pieno tutto l'anno (%)	39,8	45,9	47,2	40,4
• di cui % con retribuzione <15.000 € annui	7,3	4,7	5,3	6,4

Se mettiamo l'asticella del reddito annuale lordo a 15.000 euro, sotto il quale si può ben dire che si è poveri per lavorando, si può osservare come il part-time ed il lavoro discontinuo siano la prima causa di redditi a livello di puro e non semplice sostentamento (quando non di indigenza). La Toscana ha una quota di lavoratori e lavoratrici a part-time pari al 35,2%, superiore di 2 punti alla media nazionale e di quasi 7 punti rispetto a Veneto ed Emilia Romagna. Oltre ad avere una quota di part-time maggiore rispetto alle altre realtà nazionali e regionali di riferimento, gli stessi redditi di questa tipologia di lavoratori risultano significativamente più bassi rispetto a Emilia Romagna e Veneto (seppur leggermente più alti della media nazionale).

Per il lavoro discontinuo – non si lavora per tutte le 52 settimane annue - la quota arriva alla cifra di 46,5%, analoga alla media nazionale e superiore di 3 punti rispetto all'Emilia Romagna e di quasi 7 punti rispetto al Veneto. Il 66,4% dei lavoratori discontinui in Toscana guadagna meno di 15.000 euro, senza grandissimi scostamenti tra media nazionale, Emilia Romagna e Veneto (leggermente migliore della media nazionale, leggermente peggiore rispetto alle altre due realtà regionali).

Se osserviamo chi lavora a tempo pieno per tutto l'anno emerge un dato che ci parla del posizionamento del nostro sistema economico: innanzitutto la quota di lavoratori stabili nell'orario e nel numero di giornate lavorate è meno del 40%, cifra di poco inferiore alla media nazionale ma con uno scarto significativo di quasi 6 punti rispetto all'Emilia Romagna e di quasi 8 punti rispetto al Veneto, ma soprattutto ben il 7,3% guadagna meno di 15.000 euro, numeri più arretrati dello stesso

dato nazionale e soprattutto con uno scarto in negativo assai maggiore rispetto ai dati delle altre due regioni che abbiamo preso a riferimento.

Se inoltre sommiamo i valori assoluti di chi guadagna meno di 15.000 euro abbiamo che in Toscana, rispetto alla tipologia di riferimento oggetto di analisi – che assomma alla significativa cifra di 1.118.385 addetti – ben 648.311 persone in carne ed ossa ne stanno sotto, pari al 58% dei dipendenti privati escluso i soli agricoli. Questo dato è indice di quanto la terziarizzazione debole basata su turismo e commercio abbassi complessivamente il monte salari, a fronte del peso del capitalismo delle piattaforme che soppianta al ribasso le forme più strutturate - seppur deboli dal punto di vista del lavoro - della ricezione turistica e della somministrazione di cibo e bevande. Un processo, quello della terziarizzazione debole e della perdita di posti di lavoro qualificati derivante anche dallo spostamento fuori regione dei centri decisionali o di alta qualifica di diversi settori - valga per il sistema bancario ed assicurativo come per il conglomerato rappresentato da Ferrovie nei vari assetti – che si somma alla continua erosione dell'apparato manifatturiero, sia esso industria, sistemi distrettuali ed artigianato. Un apparato manifatturiero segnato, soprattutto sulla costa, dalle dismissioni degli anni Novanta del sistema delle partecipazioni statali e del ruolo pubblico nell'economia e che ha visto al contempo la scomparsa delle cooperative di produzione, un tempo caratteristica politica con rilevanza economica delle scelte della sinistra socialcomunista che aveva governato in Toscana. Forse la battaglia per un nuovo e rinnovato intervento pubblico nell'economia potrebbe utilmente andare di pari passo con il tentativo di promozione di nuove forme di cooperazione nei settori manifatturieri, utilizzando le normative vigenti per gli operai che volessero rilevare le aziende in crisi e per chi volesse promuoverle ex novo, indirizzandone i prodotti finali, garantendo la formazione nella gestione cooperativistica ed entrando magari, come istituzioni pubbliche, nel capitale sociale garantendo nei confronti delle banche e stimolando i rapporti con i centri di ricerca pubblici e non della nostra Regione.

4. Altri indicatori di benessere equo e sostenibile

Il Pil non è l'unico indicatore della qualità dei sistemi territoriali, ed il salario dei lavoratori dipendenti privati non è esaustivo di tutti i redditi, siano essi da lavoro autonomo che derivanti da impiego pubblico. L'Istat propone la regionalizzazione del suo rapporto su *Il benessere equo e sostenibile dei territori*, e possiamo avvalerci per la Toscana di quello del 2023. Ulteriore elemento di grande utilità è che il posizionamento delle realtà regionali nel quadro nazionale avviene in base a come gli indicatori posizionino le province nelle 5 classi di riferimento, Bassa, Medio Bassa, Media, Medio Alta e Alta. Considerando le posizioni occupate dalle province toscane nella distribuzione nazionale, il livello di benessere relativo della regione è più alto sia rispetto la media nazionale sia della sotto ripartizione territoriale Centro.

Distribuzione degli indicatori per classe di benessere e provincia. Toscana - Anni 2020, 2021 e 2022

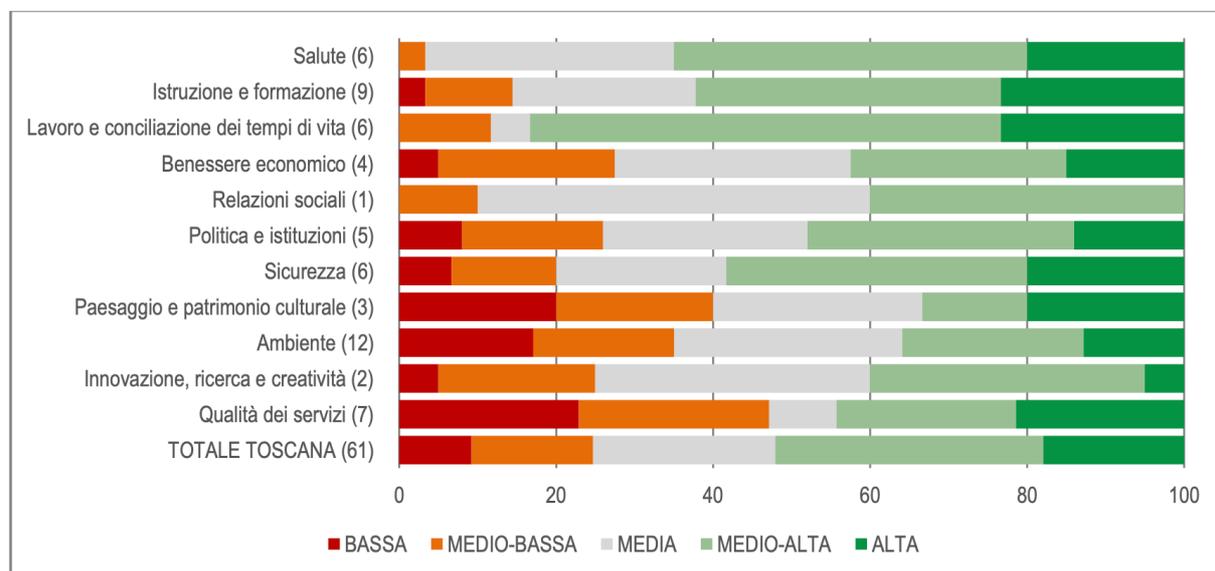
Province REGIONE RIPARTIZIONE	Classe di benessere				
	Bassa	Medio-bassa	Media	Medio-alta	Alta
Massa-Carrara	13,1	16,4	31,1	32,8	6,6
Lucca	10,0	16,7	28,3	35,0	10,0
Pistoia	11,7	13,3	28,3	31,7	15,0
Firenze	4,9	8,2	14,8	39,3	32,8
Livorno	8,2	19,7	26,2	31,1	14,8
Pisa	3,3	9,8	29,5	42,6	14,8
Arezzo	9,8	14,8	21,3	32,8	21,3
Siena	5,0	13,3	16,7	38,3	26,7
Grosseto	11,5	23,0	18,0	36,1	11,5
Prato	14,8	19,7	18,0	21,3	26,2
TOSCANA	9,2	15,5	23,2	34,1	18,0
Centro	8,7	17,9	24,8	31,6	17,1
Italia	15,1	18,8	23,4	23,4	19,3

Fonte: Istat, indicatori Bes dei territori, edizione 2023

(a) Le percentuali di regione, ripartizione e Italia si riferiscono al complesso dei posizionamenti delle relative province.

Riclassificando la tabella accorpando le fasce Bassa e Medio Bassa e Medio Alta e Alta, neutralizzando la classe Media, si ottengono indicazioni maggiormente significative (ricordiamo che rispetto al 2019 assistiamo per le province toscane ad una tendenza quasi omogenee nel passaggio di molti indicatori dalla classe Alta a quella Medio-Alta). La media della Toscana per le fasce che esprimono posizionamenti migliori è il 51,1% a fronte della media del Centro del 48,7% e di quella nazionale del 42,7%; per quelli peggiori è del 24,7% a fronte del 26,6% del Centro e il 33,9% della media nazionale. Un risultato quindi comparativamente positivo rispetto alla realtà nazionale, che presenta al suo interno significative diversificazioni. Se prendiamo le fasce che indicano una situazione di maggior benessere abbiamo Firenze col 72,1%, Siena col 65%, Pisa col 57,4% e Arezzo col 54,1%, con uno scarto tra la prima (Firenze) e l'ultima Massa Carrara col 39,4% di ben 32,7 punti percentuali. Se facciamo la stessa operazione sulle realtà che esprimono maggiori criticità abbiamo al primo posto Grosseto e Prato col 34,5%, Massa Carrara col 29,5% e quindi Livorno col 27,9%, con uno scarto dalle realtà più problematiche rispetto a quelle con minor criticità rappresentate da Firenze e Pisa col 13,1% di occorrenze di 21,4 punti percentuali.

Distribuzione degli indicatori provinciali per classe di benessere e dominio. Toscana - 2020, 2021, 2022 (valori percentuali)



Fonte: Istat, indicatori Bes dei territori, edizione 2023

(a) Per ciascun dominio è indicato in parentesi il numero di indicatori disponibili; le percentuali rappresentate nelle barre si riferiscono al complesso dei posizionamenti delle province per tutti gli indicatori di ciascun dominio.

Approfondiamo queste riflessioni utilizzando ancora il materiale presente nella regionalizzazione dei BES fatta da Istat. Alcune precisazioni: nel dominio Salute vengono misurate le condizioni di salute della popolazione toscana, mentre la valutazione dell'offerta di salute (prevenzione, cura e riabilitazione) si ritrova nel dominio Qualità dei servizi, assieme ai servizi pubblici locali compreso il TPL – che mostra le maggiori criticità - e l'offerta di Internet. Ritroviamo conferma di un punto di sofferenza rispetto al Benessere economico, che mostra il consolidarsi di una polarizzazione e di un dato su Lavoro e conciliazione dei tempi di vita disallineato - in quanto eccessivamente positivo - rispetto al quadro quantitativo in nostro possesso e da una nostra indagine campionaria, dove la mancata conciliazione emerge come un relevantissimo problema (lo scarto potrebbe derivare dagli stessi sottodomini utilizzati e dal nostro essere un punto di vista e di analisi socialmente connotato). I domini Paesaggio e patrimonio culturale e Ambiente, nella loro polarizzazione ci indicano una chiave di lettura generale sulle dinamiche della nostra Regione: un benessere che potrebbe essere il lascito delle stagioni passate che oggi sembra essere eroso da un impoverimento dei redditi da lavoro dipendente e da una mancata ed efficace tutela della matrice culturale e ambientale (assieme ad una rete di servizi pubblici locali e infrastrutturali insufficiente ed inadeguata).

Giova inoltre ricordare che in Toscana la media degli importi dei redditi da pensione è superiore alla media degli importi dei salari da lavoro dipendente. Godiamo probabilmente anche in questo ambito del trascinarsi della presenza passata di un sistema industriale e manifatturiero più robusto dell'attuale e soprattutto capace di redistribuire maggiore ricchezza al fattore lavoro attraverso una massa salariale maggiore rispetto agli stessi profitti d'impresa realizzati (soccorre e corrobora questa ipotesi che le province col maggior differenziale a favore dei redditi da pensioni rispetto ai redditi da lavoro dipendente siano Massa Carrara e Livorno, le realtà maggiormente colpite da decenni di crisi e dismissioni di importanti attività industriali).

5. Altri indicatori di benessere equo e sostenibile

Anche il nostro è un territorio che vede accentuarsi la polarizzazione sociale e territoriale, dove la realtà dei distretti industriali segna il passo e si trasforma. Una realtà che deve pensarsi come un ambito regionale rispetto al contesto europeo, evitando il rischio di rifluire nelle piccole patrie dei municipalismi, terra di attraversamento di flussi senza più sistemi di governo autocentrato dell'economia. Occorre essere consapevoli che le caratteristiche territoriali e la dotazione infrastrutturale della nostra Regione, per una parte significativa della cittadinanza, rendono disomogeneo l'accesso ai servizi. E i maggiori svantaggi gravano sulle zone disagiate, montane, di confine e insulari. Le nostre aree interne per intenderci: quasi il 71% del territorio complessivo e il 27% della popolazione. La stessa polarizzazione sociale e territoriale opera anche nelle aree forti: nell'area metropolitana della Toscana centrale Pistoia segna il passo, ed anche la stessa Firenze non è priva di contraddizioni, se recenti indagini sulla povertà provenienti dal mondo cattolico e dell'associazionismo indicano il 20% dei residenti non solo in condizioni di marginalità economica, ma di deprivazione relazionale: si sentono soli e abbandonati.

6. Che fare?

Che fare, dunque? Innanzitutto, tornare a vedere e leggere le dinamiche regionali dal punto di vista del lavoro dipendente e autonomo ma economicamente povero, tenendo assieme il rilancio di un sistema produttivo non solo reso compatibile con le necessità del quadro ambientale e del territorio ma messo al servizio della creazione di lavoro a tempo indeterminato, pieno non discontinuo e di qualità. Una Regione, la nostra che corre il rischio di sprofondare nella rendita immobiliare e finanziaria. Una rete infrastrutturale materiale e immateriale e una rete logistica inoltre assolutamente inadeguate e insufficienti, sia che si tratti di rete ferroviaria, viaria, aeroportuale e portuale, degli impianti intermedi nel sistema dei servizi pubblici locali che della copertura internet, con un deficit strutturale marcato nella Toscana costiera e del sud, che incrementa il divario fra i territori in termini di sviluppo e distribuzione della ricchezza, senza tener conto dei costi ambientali. Un modello di sviluppo fondato sulla terziarizzazione debole che moltiplica precarietà e lavoro povero produce tanta ricchezza per pochi e amplifica le disuguaglianze. Il risultato è un territorio dove la sottooccupazione, la miseria e il lavoro povero mordono e il problema abitativo esplose.

La Toscana che vogliamo è quella dove un sistema produttivo – industria, distretti, artigianato, turismo di qualità e agricoltura non intensiva – sia messo al servizio della dignità del lavoro, della lotta allo sfruttamento lavorativo e dell'ambiente. Infrastrutture, sanità territoriale, inclusione digitale, sostenibilità ambientale (siamo dentro una crisi climatica che vede avvicinarsi il punto di non ritorno) la sfida per una maggiore autonomia energetica, a cominciare dalla valorizzazione delle risorse presenti sul territorio, a partire dalla geotermia incentivando l'eolico, il solare e l'idroelettrico e favorendo una maggiore sinergia nella gestione dei servizi pubblici.

Nella stessa discussione e nelle stesse scelte che riguardano il riassetto complessivo dei servizi pubblici locali occorre una direzione forte da parte dell'istituzione regionale, che guidi i processi di aggregazione senza delegare ai singoli comuni il disegno regionale complessivo, che metta al centro la primazia del pubblico, i processi industriali e la qualità del lavoro, a fronte delle sirene della finanziarizzazione e della borsa che va assolutamente bandita dallo stesso novero delle possibilità. La Toscana deve tornare a pensarsi e a essere come una Regione d'Europa. La Toscana deve divenire un modello virtuoso, originale e radicalmente rispetto all'ubriacatura della stagione neoliberista, un territorio che recupera una dimensione forte di autogoverno che non sia separatismo egoista ma che parli all'intero paese. Una macroarea che unisce ancora uno spazio economico significativo con una dimensione politica democratica, seppur in alcuni aspetti significativamente compromessa. Una comunità che ha al proprio interno le risorse e le intelligenze per sottrarsi al declino e per porsi come riferimento nazionale in un rinnovato percorso di progresso e civiltà.

Maurizio **Brotini**
Presidente Ires Toscana